

# I medici di base: anche noi oberati non soltanto il Pronto soccorso

I sindacati Fimmg e Snamì dopo la chiamata in causa per dare man forte nell'assistenza ai pazienti ospedalieri sempre più numerosi

Patrizia Soffientini  
patrizia.soffientini@liberta.it

## PIACENZA

● Il Pronto soccorso sovraffollato in un'estate che si annuncia rovente, lancia un appello alla città e ai medici di medicina generale, lasciando intuire qualche defezione, la mancanza di collaborazione. Oggi arriva la risposta di quest'ultimi attraverso i propri sindacati Fimmg e Snamì. Una risposta che dice: siamo nelle stesse condizioni pure noi.

Ma certo, la condivisione non manca: «apprendiamo con sgomento quanto scritto dai colleghi medici del Pronto soccorso in merito ai carichi



**Nostro compito non è gestire l'urgenza ma la cronicità e i bisogni emergenti»**

e le condizioni di lavoro in cui si trovano ogni giorno» scrivono i sindacati, ma subito mettono le mani avanti: «purtroppo i medici del territorio, ovvero i medici di medicina generale e medici di continuità assistenziale, sono da anni altrettanto oberati di lavoro».

## Burocrazia-elefante

E come se non bastasse, avverte il sindacato, c'è l'aggravante di una «burocrazia elefantica, costellata da continui inserimenti e modifiche di note Aifa e Piani Terapeutici, da pazienti spesso apprensivi, ansiosi con richieste di risoluzione immediata ai propri bisogni e soprattutto dalla progressiva carenza di medici del territorio».

Gira che ti rigira, si torna sempre lì, la penuria di camici bianchi, tema già sviscerato, ma che impone nuovi modelli organizzativi. E purtroppo anche soluzioni-tampone, come il richiamo dei medici in pensione da parte del presidente dell'Ordine dei Medici, Mauro Gandolini, che però non ha sortito effetti.

## Un medico per 2 mila?

Per essere ancor più chiari, dice il sindacato: «si è passati da un rapporto ottimale di 1 medico ogni 1.300 pazienti alla proposta di ampliare fino a 1 medico ogni 2.000. Tutto questo garantendo una reperibilità contrattuale dalle 8 alle 20 da lunedì al venerdì, con spese di gestione ambulatoriali esclusivamente a nostro carico, senza indennità di malattia, ferie retribuite, Inail, Tfr e tredicesima». Un modello di protezione sanitaria si è trovato: «per cercare di migliorare le cose ci siamo già organizzati in forme di associazionismo come le medicine di rete e le medicine di gruppo, che rimangono aperte fino a 12 ore al giorno garantendo un'assistenza continua con la presenza di un medico, in alcuni questi gruppi sono presenti anche infermieri e personale di segreteria».

Ma di fondo si osserva che il medico di medicina generale e di continuità assistenziale non sono «un servizio per l'urgenza, bensì per la gestione della cronicità, intercettando i bisogni emergenti, orientando scelte di salute, per legge, da decenni».

## Notti e week-end

Il tasto forse più dolente arriva sui week end, i pazienti sono costretti a rivolgersi solo al Pronto soccorso? «Per quanto riguarda la notte e i week-end i pazienti non sono abbandonati e il Pronto soccorso non è l'unico presidio, è attivo, infatti, il servizio di continuità assistenziale replicano i medici - altrettanto obo-



Si accende il dibattito sulla copertura dei servizi ospedalieri di emergenza

ratio di lavoro e costituito da pochi medici per carenza di organico e, a fronte di una non adeguata organizzazione dei servizi territoriali tali medici sono costretti a svolgere turni con accorpamenti fino a tre zone, e sono sotto pagati, bersaglio di continui tagli di personale e di risorse ad opera dell'Azienda Sanitaria, vittime di aggressioni fisiche e verbali, ben conosciute a livello nazionale, e nonostante le quali non è stato fatto nulla per migliorare la sicurezza degli operatori sanitari».

## «Già si collabora»

Sulla collaborazione con il Pronto

soccorso: «nessuno si è mai opposto anche, ed è ben noto, quando espletiamo obblighi di pertinenza ospedaliera - puntualizzano i medici - come certificati di malattia di pazienti dimessi, prescrizione di farmaci alla dimissione, prescrizione di esami ematici e strumentali a pazienti visti da specialisti ospedalieri». E la quota del fondo sanitario nazionale - obiettano i medici - viene percepita al cento per cento dall'azienda sanitaria grazie all'impegno profuso degli medici di medicina generale nella certificazione telematica e nella ricetta dematerializzata.

Ma alla fine, una mano ce la si può dare in un momento tutto sommato grave per pazienti e sanitari: «siamo disposti a partecipare al fine di istruire il cittadino ad accedere in modo corretto e appropriato ai servizi sanitari, ma crediamo che le liste d'attesa infinite che si verificano sia nei Pronto soccorso che negli ambulatori specialistici non dipendano dalle mancanze del territorio, ma piuttosto dalle condizioni lavorative offerte e dai tagli che le Aziende Sanitarie Locali, e non solo, hanno fatto e continuano a fare, "costringendo" i medici a migrare verso lidi migliori».